

## I Viaggi di Finisterrae – Saint Louis, Senegal

*A cura di Valeria Lucchi*

Quando vai alla stazione dei bus in senegal sei sicuro di partire. Certo non puoi sapere a che ora...

Non appena arrivi, verrai accolto da decine di voci che gridano nomi di città a cui tu non hai ancora fatto l'orecchio. Dici "sì" a qualcuno, sperando di avere capito giusto. "Saint Louis", "Saint Louis", l'antica capitale, sarà giusto? Sali sul bus, che ti hanno assicurato partirà di lì a poco, e aspetti, aspetti, aspetti. Un'ora, anche due, finché ogni ordine di posti non sarà occupato, fino a inventarsi sedili dove pensavi non potesse più starci nessuno.

Si parte, schiacciati tra un donnone dagli abiti colorati e una ragazzina con un cellulare trendy al collo. Il sahel scorre nel finestrino, secco nella terra, rigoglioso nelle fronde dei baobab. A metà tra savana e deserto, un ambiente naturale di passaggio. Chilometri di sahel a perdita d'occhio in un pulmino che corre, rigurgitando e accogliendo anime al bordo della strada. Baobab e arbusti. E all'improvviso volti l'occhio nel finestrino del vicino e il paesaggio è cambiato... sei a Saint Louis.

Ma non hai solo cambiato luogo, sei entrato in un altro tempo. La città si allinea davanti a tuoi occhi, su questo immenso fiume giallo, il Senegal, e forse è il riverbero, forse è la luce intensa del sole equatoriale, ma tutto appare sepiato, dal fiume, alla riva, alle case basse, al lungo ponte di ferro costruito da Eiffel, che non ha solo creato in verticale, ma ha dato prova di sé in arcate orizzontali che congiungono i quartieri di questa città, di qui e di là dal fiume. Saint Louis è una delle città più belle che si possano immaginare, stretta in una lingua di terra tra fiume e mare, dove il mare dà il nutrimento alle famiglie di Guet 'N' Dar, il quartiere dei pescatori, e il fiume fornisce ogni altro supporto alla vita.

A Guet 'N' Dar le strade sono di sabbia, percorse da pellicani e bambini che riflettono nei flash delle macchine fotografiche sorrisi da pubblicità e smorfie da palcoscenico. Ti inseguono per una foto, per un gioco, accalcandosi per un po' di attenzione, o per prenderti in giro. E sulla spiaggia, piccoli squalotti sbattuti sulla riva non distolgono lo sguardo dall'interminabile fila di barche in secca. Qui l'ambiente si fa umido, nebbioso, quasi cupo, lontano dai sorrisi della via.



Dall'altra parte di questa lingua di terra, tutta la vita si snoda intorno al fiume. I bambini si rincorrono per tuffarsi, le bambine, già donne, si caricano di un secchio pesante per portare nelle capanne l'acqua che servirà per tutto... non si sa mai che venga qualche bianco turista e si rimanga senza acqua per il tè! Perché in Senegal l'ospite è sacro, e per rendergli omaggio lo si invita alla cerimonia del tè, la teranga senegalaise, dove una donna fra le più anziane scalda un bricco di alluminio su un



fornellino da campeggio, versa generose cucchiariate di tè verde e zucchero, rovesciandolo da un bicchierino all'altro per creare la schiuma. A guardare lei sembra la cosa più facile del mondo, a riprovarci a casa è facile incorrere in un'ustione da acqua bollente. Il tè è pronto, dolcissimo, caldo come credevi di non potere tollerare a questa latitudine e invece è ottimo, davvero accogliente. "Loro usano l'acqua del fiume per il tè", ci dice la

guida. Sei al secondo bicchierino, guardi il fiume, poco oltre lo stuoino tra le capanne della brousse dove ti hanno fatto accomodare... questo enorme fiume giallo, placido e immoto, questo fiume che ti stai bevendo, che stai offrendo a uno stomaco europeo abituato ad acqua demineralizzata e bevande con tappi sigillati. Quanto deve bollire l'acqua per uccidere tutti i batteri?

Lasciamo passare ferragosto tra i ritmi dei percussionisti, i cantastorie locali e ci lasciamo alle spalle anche questi colori sfumati, i rosa, i gialli, gli azzurri, mai violenti. Un altro fiume ci attende a sud di Dakar, il sine saloum, il cui delta si allarga come la mano di un pianista, e abbraccia il mare. Nel delta le mangrovie offrono nascondigli ai pellicani più timidi e rendono molle e spinoso questo basso fondale, solcato dalla nostra pirogue. I colori sono più accesi, il sole più intenso. La vita, qui come a saint louis, nasce dall'acqua e ad essa si accompagna. Nei villaggi sul fiume i bambini corrono scalzi per le vie di terra e sabbia, corrono verso di te che sbarchi e sei la novità della giornata, corrono verso la riva a chiedere un passaggio in pirogue, corrono a fare un tuffo veloce, e poi di nuovo a casa, per uscire ancora, a regalare un sorriso a chi sbarca, chi passa e guarda, chi si lascia cullare dal ritmo placido di un fiume quando incontra il mare.

E i colori cambiano ancora, passando dal fiume al lago, allo scherzo cromatico del lago rosa. Un batterio si diverte a colorare questo piccolo lago di riflessi rosa, in contrasto con l'oro delle dune, poco oltre, dove approda la Parigi-Dakar. E in un improbabile bianco/nero le lunghe sagome nere dei raccoglitori di sale si stagliano sul bianco abbagliante delle montagne di sale che compongono il paesaggio lunare tutto intorno alla riva. Di nuovo una pirogue e una grassa guida in bou-bou colorato, ad attraversare in un tempo senza fretta le acque ferme di questo lago colorato, di questa salina che immerge i raccoglitori fino alla vita, portandoli a curiosi balletti per riempire sott'acqua un cesto di sale destinato alle strade innevate dell'Europa.



Il rosa del lago di sale, il giallo del fiume di saint louis, il verde delle mangrovie del sine saloum.. è un gioco di acqua e di riflessi, mentre il Senegal si appresta alla vita.